

L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM

ANNO 15 - N° 1 / Domenica 6 gennaio 2019

Buon anno!

di don Gianni Antoniazzi

Il 2019 è promettente o minaccioso? Anche se molti sono abbattuti per un mondo talvolta impazzito, nei primi giorni dell'anno tutti abbiamo la speranza che qualcosa possa migliorare. Mentre dal genere umano temiamo qualche pericolo, abbiamo però la fiducia che almeno la tecnica possa progredire senza incertezze. Ci sembra che i dispositivi informatici e la robotica debbano godere di una forza inarrestabile. È lì che riponiamo le nostre speranze e che cerchiamo risposte ai problemi crescenti. Il mondo del lavoro, della finanza, della comunicazione, della conoscenza, ma anche l'ambiente del diritto, dello spettacolo, e della salute vedono nel progresso della tecnica un motore per l'avvenire, pur con il timore di venire controllati oltre misura. Succede così che, poco per volta, in ciascuno di noi si fa strada l'idea che le proprie capacità verranno potenziate dalla tecnica e dai social network e non, invece, dalla collaborazione con gli altri. Questa illusione ci porta verso un mondo quasi isolato, dove però non diventiamo più liberi e sereni nel nostro pensiero, ma dipendenti dalla tecnologia e schiavi della rete. Quale progresso dobbiamo allora cercare? È importante capire che la crescita autentica si realizza quando impariamo a camminare tutti insieme, superando le incomprensioni e le paure degli altri, gli ostacoli di carattere e di temperamento. Sarà un cammino umile e talvolta incerto, composto di cadute, ma rispettoso della nostra dignità. Se accetteremo questa fatica, sarà un anno migliore.



In punta di penna

di Alwise Sperandio

Il 2019 per la Fondazione Carpinetum

Quello che sta per cominciare sarà un anno cruciale per la *Fondazione Carpinetum*. In agenda, a Dio piacendo, ci sono due appuntamenti: l'inaugurazione del Centro Don Vecchi 7 e l'avvio del cantiere per l'Ipermercato solidale. Com'è noto, entrambi sorgeranno agli Arzeroni, non distante dai centri commerciali dell'area Aev tra il Terraglio e l'ospedale, grazie a un investimento cospicuo che la Fondazione mette in campo. Il Don Vecchi 7, la cui costruzione partita la scorsa estate prosegue a spron battuto, avrà 55 appartamento più altri 12 alloggi di "Formula Uno" per un'accoglienza veloce di chi venisse a trovarsi in condizioni di emergenza. Sorge esattamente dietro il Don Vecchi 6 e sarà destinato ad ospitare qualche anziano e persone in condizioni di fragilità per tanti motivi: genitori separati, parenti di malati in trasferta, soggetti che hanno subito lo sfratto ecc.... Vengono impiegati 3 milioni e mezzo di euro. L'ipermercato solidale, invece, sarà realizzato sul terreno che si trova tra la rotatoria e gli stessi Don Vecchi 5 e 6, impiegando 3 milioni di euro. Il Comune ha riconosciuto la valenza sociale dell'opera e adesso è necessario procedere con gli atti amministrativi del caso sul piano urbanistico. In questa struttura troveranno posto i magazzini solidali e le varie attività caritative che attualmente si trovano nel sotterraneo del Don Vecchi 2 (che saranno ridestinati ad altro progetto, ora in corso di valutazione). L'ipermercato solidale sarà gestito dall'associazione *Il Prossimo* dove, oltre a tutte le attività, confluiscono anche i volontari. Il cronoprogramma? Indicativamente è questo: inaugurazione del Don Vecchi 7 per l'inizio dell'estate e, subito a seguire, avvio del cantiere dell'ipermercato solidale con l'obiettivo di tagliare il nastro nell'estate del 2020. L'anno prossimo, di questi giorni, a Dio piacendo verificheremo se sarà andata così.



Nuovi sguardi

di Francesca Bellemo

Per il 2019 indossiamo degli occhiali con la giusta gradazione Così da poter scrutare quello che conta davvero nella vita

Tra i tanti pacchetti scartati nella confusione delle feste natalizie sarebbe bello aver ricevuto ciascuno un paio di occhiali. Montatura discreta, o elegante, o vistosa, a seconda dei gusti personali. Quello che conta è la gradazione delle lenti: quella giusta, finalmente, quella che consente di vedere con nitidezza la realtà. Sarebbe bello iniziare il nuovo anno con occhi nuovi, capaci di vedere sia da vicino che da lontano, capaci di scrutare in profondità, oltre la superficie delle cose e della storia, capaci di osservare attentamente ogni necessità del nostro prossimo. Uno sguardo nuovo sulla nostra famiglia, sui nostri amici, sulle situazioni che fanno parte della nostra quotidianità, che ci consenta di comprendere il valore reale di ogni persona, nonostante i suoi limiti, e di amarla così com'è. Uno sguardo nuovo sulle tante cose che riempiono la nostra visuale, che sappia superarle e andare oltre l'orizzonte del nostro tornaconto. Sarebbe bello poter guardarci l'un l'altro come bambini che hanno appena scartato i regali di Natale e pieni di gioia vogliono mostrare a tutti il giocattolo nuovo. Indossare questi occhiali della giusta gradazione e finalmente poter vedere i contorni, le sfumature, i dettagli e poter chiamare le cose con il loro nome, con chiarezza. Sarebbe bello che ciascuno di noi fosse messo finalmente a fuoco, al centro dell'inquadratura della vista dell'altro, finalmente nitido, finalmente definito. Sarebbe bello che ciascuno di noi fosse in grado di leggere la storia con i giusti occhiali da lettura, delicate lenti graduate non per distorcere le parole, ma per offrire



loro il senso completo di tutta la frase. Potremmo comprendere il senso di quello che accade intorno a noi e chiamarlo con il giusto nome, senza farci ingannare da chi preferisce che i nostri occhi siano offuscati, preferibilmente chiusi, così come il nostro cuore. Tra i tanti pacchetti scartati sarebbe bello aver ricevuto ciascuno un paio di occhiali capaci di farci vedere bene da lontano, bene da vicino, bene con la luce del sole, bene anche con il buio. E attraverso questi occhiali poter guardare al nuovo anno con maggiore senso della prospettiva, stagliando in controluce le persone che amiamo, e riuscendo così a non mancare la presa nell'oscurità. Sarebbe bello poterci guardare l'un l'altro indossare questi nuovi occhiali e sorriderci, perché finalmente non abbagliati, perché finalmente non miopi, perché finalmente in grado di riconoscerci e di tenerci per mano.



Piccole grandi cose

di don Fausto Bonini

Arriva un anno nuovo e ciascuno è chiamato ad assumersi la responsabilità del tempo che vive. È partendo dalla propria realtà che si può cambiare il mondo. Se la burocrazia non lo impedisce

Anno nuovo, propositi nuovi

Buon anno nuovo! Ma sarà buono questo nuovo anno? Chissà!?! Dipende anche da te, da me, da ognuno di noi. Il tempo corre e non si ferma mai. Fuggono gli attimi buoni e anche quelli cattivi e ognuno di noi porta la sua parte di responsabilità perché gli attimi non sono buoni o cattivi in se stessi, ma per quello che noi li facciamo diventare. A ognuno di noi è affidato un piccolo pezzo di storia e ognuno di noi è responsabile di quel piccolo pezzo di storia se sarà buono o cattivo. “Quello che noi facciamo - diceva la santa Madre Teresa di Calcutta - è solo una goccia nell’oceano, ma se non lo facessimo l’oceano avrebbe una goccia in meno”.

Un esempio da seguire

Vi propongo una piccola storia vera. Mi capita spesso di frequentare l’Antica Scuola dei Battuti dove sono ospitati molti anziani. L’ingresso è in via Spalti, sia per i pedoni che per le macchine. Anche voi ci sarete passati tante volte. Avete mai fatto caso che quel pezzetto di strada davanti ai cancelli di ingresso è sempre pulitissimo? C’è una signora che con scopa e pattumiera pulisce tutti i giorni quel pezzo di strada. Raccoglie le foglie che cadono dagli alberi e raccoglie anche le cartacce e le cicche che molti maleducati gettano per terra. Ho avuto modo di vederla spesso al lavoro, come sicuramente sarà capitato anche a voi. Una volta mi sono fermato, le ho chiesto il permesso di fotografarla e le ho chiesto perché facesse quel lavoro con tanto impegno tutti i giorni. “Perché

quella è la porta di casa mia - mi ha detto mostrandomi una porta aperta davanti all’ingresso della Casa di riposo - e mi piace che davanti alla mia porta sia tutto sempre pulito”. Se tutti facessero così, ho pensato, Mestre cambierebbe aspetto. Se nel 2019 tutti puliranno il pezzo di strada davanti alla porta di ingresso della propria abitazione o del proprio negozio avremo una città pulita.

Regolamentare i lavori socialmente utili

Fate attenzione, però, che potreste prendere una multa perché potrebbe esserci qualche regolamento comunale che vi proibisce di farlo. È successo a Venezia, nei pressi del Ponte dell’Angelo, qualche anno fa, dove un negoziante stanco di raccogliere quello che i passanti buttavano per terra ha pensato di mettere un cestino fuori della porta del suo negozio. È stato multato perché non doveva farlo. Ma qualcosa di analogo è successo qualche mese fa anche a Mestre, in Viale Garibaldi, dove un extracomunitario aveva deciso di rendersi utile e invece che mettersi a chiedere l’elemosina, aveva deciso di pulire la strada e di meritarsi qualche monetina dai passanti. Non so se abbia preso anche la multa, ma ho letto nel giornale che qualche vigile troppo zelante lo ha allontanato. Ovviamente non ce l’ho con il vigile che fa rispettare la legge, ma con chi fa i regolamenti che proibiscono di tenere pulita la propria città o che proibiscono ai piccoli di andare in monopattino, come è successo. Buon anno nuovo, allora! E seguiamo l’esempio di quella signora di via Spalti.



Testamento a favore della Fondazione Carpinetum

La Fondazione Carpinetum ha come scopo il supporto alle persone anziane accolte nei sei Centri don Vecchi presenti tra Carpenedo, Marghera, Campalto e gli Arzeroni e l’aiuto ai soggetti più fragili che vivono in città. Si sostiene solo con le offerte e i contributi della gente di buona volontà che vengono tutti destinati ad azioni di beneficenza. Per sostenerla è possibile fare testamento a suo favore: chi non avesse eredi o chi volesse comunque lasciare un legato, sappia che il suo grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta, per fare del bene a vantaggio del prossimo che ha bisogno.



Fanale di coda

di don Gianni Antoniazzi

Ci vuole coraggio

Per il nuovo anno mi permetto di suggerire alcune parole sul tema del coraggio. Sono state scritte da don Tonino Bello, il celebre vescovo di Molfetta. Queste affermazioni mi trovano d'accordo. Le sottolineo con convinzione. Don Tonino, dunque, parlava così: "La vita che state vivendo vivetela in modo denso, poiché non tornerà più. Non abbiate paura di entusiasmarvi per le cose. Molti hanno paura che un giorno la Storia, il futuro possa ridacchiare sul loro presente. Molti hanno paura di esporsi. Per non correre il rischio di subire il contraccolpo di questa disunione tra i sogni di oggi e la realtà di domani, preferiscono non sognare. E questo significa dare le dimissioni dalla Vita. Aver paura di entusiasmarci oggi è un suicidio. Un giorno vi scalderete alla brace divampata nella vostra giovinezza.

Non abbiate paura di entusiasmarvi. C'è tantissima gente che mangia il pane bagnato col sudore della fronte dei sognatori. Ci sono tanti sognatori. Meno male che c'è questa dimensione del sogno nella vita: sporgenze utopiche a cui attaccarci. Meno male che ci sono dei pazzi da

slegare: quello che è pericoloso, è che le grandi utopie si raffreddano nel cuore dei giovani. Io vi voglio augurare che non abbiate a perdere la dimensione della quotidianità e del sogno. Scavate sotto il vostro lettuccio e troverete il tesoro. Non siate inutili, siate irripetibili".



In punta di piedi

Allargare il tempo

Molti dicono di avere poco tempo, ma vivono male il presente. Anche a Mestre alcuni cittadini hanno cambiato il volto della città mentre altri hanno sprecato



la vita. Ci sono diversi modi per moltiplicare il tempo. All'inizio dell'anno ne propongo uno. In latino, come anche in italiano, la parola *presente* indica sia l'istante che stiamo vivendo, sia un dono fatto agli altri, come a dire: "Ti ho preparato un presente". La parola viene da *praesentem*, composta da *prae* che significa "innanzi" aggiunto al participio del verbo *esse* che significa essere. Tradotto si direbbe "che è innanzi", che c'è adesso, oppure che metto davanti a te, nel senso che offro a te. Il linguaggio suggerisce, dunque, che il tempo presente abbia più valore quando viene offerto per il bene dell'altro. La speranza per il futuro non è né chimerica né follia. La speranza sta nelle nostre mani a patto che non ci lasciamo chiudere il cuore dalla paura, ma lo apriamo al dono. Molte decisioni, anche politiche, sono mosse dal senso di paura, dal desiderio di percepire protezione. C'è invece del buono che dobbiamo valorizzare se vogliamo vivere meglio. Auguro dunque tempo: per ridere, per pensare, per guardare il creato, per perdonarsi, per essere amati e soprattutto per imparare ad amare e a donare la vita. È la logica del "gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date".



Rimboccarsi le maniche

di Plinio Borghi

**È importante fare tesoro delle esperienze trascorse e guardare avanti dandosi degli obiettivi
Dovere del cristiano è impegnarsi anche a livello sociale incarnando la fede nel quotidiano**

L'inizio di un nuovo anno va sempre a braccetto con il Natale che stiamo trascorrendo e ciò non solo in termini temporali, ma anche concettualmente, anzi, forse ci aiuta proprio a capire meglio il senso di vivere ogni volta il Natale, di cui si parlava la settimana scorsa. Ciascun anno civile è sempre nuovo, non è mai esistito prima, non potrà mai essere una ripetizione dei precedenti, qualsiasi cosa succeda, non fosse altro che per il fatto di essere noi stessi diversi: un anno in più è un altro bel pacchetto di esperienze da mettere in gioco. Esperienze che renderanno tutto diverso, anche le azioni che sembreranno ricalcare cose già fatte o percorsi noti. Se così non fosse, che senso avrebbero tutti quei gesti scaramantici che accompagnano la chiusura dell'anno vecchio? Che senso avrebbe augurarsi ogni volta "Buon Anno", come si diceva per il Natale? O vogliamo sostenere che sono tutte formalità? Mentiremmo a noi stessi, perché non c'è alcuno che aneli a un periodo peggiore del precedente, per quanto bello quest'ultimo possa anche essere stato. Pure in termini laici si vive di speranze e

se le cose vanno male ci si augura di poter rimediare e se vanno bene si auspica che vadano ancora meglio. Se poi dovessimo porci come cristiani nei confronti del tempo che passa e che ci è stato messo a disposizione, fino a quando non è dato di sapere, allora il renderlo più efficace possibile diventa un dovere ben preciso, perché non verremo giudicati soltanto per quanto avremo realizzato di bene o di male, ma pure su quello che avremmo potuto fare e non abbiamo fatto per colpa nostra (il famoso peccato di omissione, che non è né diverso né più trascurabile degli altri). Qui non entrano in campo "solo" il vivere secondo il Vangelo e il quadro delle opere di misericordia materiali e spirituali che ne tracciano il solco e ci aiutano nella sua interpretazione, ma anche tutto l'impegno sociale che siamo tenuti ad assumerci. In primis in politica: Dio ci ha affidato il benessere - lo stare bene - nostro e degli altri, pertanto partecipare a tutti i livelli della società civile, concorrere alle decisioni che investono tutti noi e la nostra convivenza e battersi per i diritti di tutti dovrebbe essere inte-

resse primario. Poi venga pure tutto il volontariato che vogliamo a livello sociale, culturale, sportivo e assistenziale, tutte cose che assumerebbero la mera funzione di foglie di fico se il nostro interesse civico fosse completamente assente. Specie nel quadro di completa incertezza e instabilità come quello che incombe oggi, e non solo sul piano nazionale, il dovere ci chiama all'ordine per non essere complici della sopraffazione. Siamo portatori dell'unica speranza che è già certezza e questo ci qualifica, ma ci impegna pure a essere coerenti e conseguenti. La religione non riguarda solo la sfera spirituale, ma deve incarnarsi nel vivere quotidiano, altrimenti diverrebbe asfittica. Gesù non è venuto soltanto a salvare anime, ma ha modificato la storia degli uomini. Con la sua nascita il prima ha cambiato fisionomia e il dopo è stata una svolta decisiva, per tutti. Con tali intendimenti, l'augurio di Buon Anno non deve più scivolare dalle nostre labbra, ma sgorgare dal nostro cuore come invito a far sì che questo ulteriore tempo sia veramente, nelle intenzioni e nei fatti, investito bene. Auguri!!



Camere disponibili al Centro don Vecchi 6

Al Centro don Vecchi 6, l'ultima struttura realizzata in ordine di tempo e inserita nel complesso del Villaggio solidale degli Arzeroni, a non molta distanza dalla zona commerciale del Terraglio e dall'ospedale dell'Angelo, ci sono stanze a disposizione di chi deve trascorrere un certo periodo a Mestre per lavorare oppure per assistere i propri parenti ricoverati in città. Sono a disposizione anche di chi abbia per qualsiasi motivo una necessità abitativa di carattere temporaneo. Per prenotare una stanza di "Formula Uno" è possibile chiamare lo 0413942214.



L'essenziale

di Federica Causin

L'anno nuovo porta con sé il bagaglio di un passato appena scritto, che possiamo lasciarci alle spalle ma non ignorare, perché è una parte imprescindibile di ciò che siamo, al quale si aggiungono speranze e desideri. È una pagina bianca, dove tutto è ancora possibile, e ci regala l'opportunità di guardare avanti, di costruire, di sognare. Riflettevo sul fatto che le molte attese che ciascuno di noi custodisce nel cuore sono alimentate da un'unica speranza che si affaccia, in punta di piedi nella nostra vita, quando nasce Gesù. Siccome volevo soffermarmi sulle radici di questa speranza, sono andata a rileggere la riflessione che don Tony Drazza, assistente nazionale del settore giovani dell'Azione Cattolica, ha proposto per l'Avvento. Il sacerdote sottolinea che Dio non si è ancora stancato di usarci delicatezza e, affidando Suo figlio alla tenerezza di Maria, lo pone ai confini della Storia per esortarci a ripartire dai nostri confini, dalle cose che sembrano piccole e, invece, sono essenziali. Ritengo che l'idea di poter iniziare da quello che siamo e dalla nostra quotidianità sia rassicurante, anche se poi la speranza ci mostra orizzonti inaspettati. Una speranza che si fonda sul coraggio di rimetterci in cammino dal posto in cui ci siamo smarriti perché, come ci

insegnano i magi, si può raggiungere una vita piena pur avendo sbagliato strada. Gli smarrimenti, di cui non possiamo fare a meno, ci aiutano a non pensarci onnipotenti e a non mandare tutto all'aria, quando i nostri passi non sono quelli che avevamo programmato. Dovremmo, rammenta don Tony, imparare a lasciar andare i pensieri che ci inchiodano e provare a credere che la nostra vita è nelle mani giuste. Continuo a scrivere, ma la eco di quest'ultima frase non mi abbandona e vedo le incognite del futuro da un'altra prospettiva: se sentissi di essermi affidata a Qualcuno che vuole il mio bene, la mia speranza diventerebbe dirompente. Mi rendo conto che sarebbe una risorsa inestimabile, ma so altrettanto bene che spesso la tentazione di bastare a me stessa, di fare da sola prende il sopravvento, perché non mi è sempre facile rispettare i tempi del Signore, soprattutto quando non collimano con i miei o quando vedo sparigliati i miei programmi. Provo a raffigurare la speranza e mi torna in mente l'immagine del soffione, nata dalla penna di Simone Cristicchi, "quel piccolo fiore selvatico che cresce ostinato tra le pieghe dell'asfalto e che anche tra mille difficoltà, riesce comunque a germogliare e a diventare fiore."



Lente d'ingrandimento

di don Gianni Antoniazzi

Corso fidanzati

In parrocchia a Carpenedo sono 11 le coppie iscritte al nuovo corso fidanzati che inizierà a metà di gennaio. È obbligatorio per chi volesse sposarsi nel 2019, ma è ancor più un'occasione aperta a tutti per riflettere sul senso dell'amore di coppia così com'è proposto dal Vangelo. Invitiamo dunque chiunque avesse piacere ad iscriversi subito. È questo il modo migliore per dedicare tempo alla coppia. Chi fosse interessato a partecipare nella parrocchia di Carpenedo, chiami lo 0415352327.

Scuola di Scrittura divina

Questo tempo brucia le notizie in pochi giorni. Per fortuna, aggiungo io: certe notizie trasmettono delusione, stupidità e il vuoto assoluto. C'è però una Parola che da secoli scalda il cuore. Forse non fa notizia come la intende il mondo di oggi, ma sicuramente costruisce la storia: la Scrittura divina. Merita conoscerla a dovere. A Venezia ci fu la Scuola biblica che, sotto la direzione di don Bruno Bertoli, conobbe uno sviluppo straordinario. Qui a Mestre sarà don Corrado Cannizzaro, il parroco di San Pietro Orseolo a proporla e, ne sono certo, lo farà con passione, competenza, eleganza e stabilità. Comincia a gennaio con la lettura in cinque sere del libro di Giona. Il primo incontro sarà mercoledì 23 gennaio a cui seguiranno 4 appuntamenti, un mercoledì di seguito all'altro, fino a fine febbraio. Si inizia con la preghiera di un salmo e la lettura del testo. Ci sarà poi la spiegazione esegetica del brano ascoltato con domande e approfondimenti. È un modo per studiare seriamente la Bibbia leggendo un libro breve, simpatico e attuale dall'inizio alla fine. L'incontro comincia alle 20:45 e si conclude, cascasse il cielo, alle 22:15. Dal momento che siamo realtà così vicine non mi spiacerebbe se molti fra noi volessero partecipare. È un modo semplice ma vero per legarci fra parrocchie. Per informazioni chiamare allo 0418011245.



Pensare positivo

di Luciana Mazzer

Sono ormai settantadue le volte in cui ho vissuto, più o meno consapevolmente, l'inizio di un nuovo anno. Diversi nel tempo stati d'animo e aspettative con cui, di volta in volta, pur astemia, ho alzato il bicchiere per il brindisi di prammatica. Da alcuni anni desideri, progetti, aspettative si sono giustamente, logicamente ridimensionati. Per la maggior parte di noi anziani, speranze e desideri per il nuovo anno hanno come fine primo il bene di figli, nipoti, persone care. Il 2018 fa parte ormai del nostro vissuto, di cui vale la pena ricordare solo le ore, i giorni piacevoli o facili. Soffermarsi sul ricordo di quelli difficili è quanto mai inutile e controproducente. Le aspettative maggiori, per noi non più giovani, riguardano senza dubbio la salute. Per i fortunati che come me e mio marito risiedono al Don Vecchi, le certezze di un decoroso, sicuro vivere, dovrebbero ancor più limitare bislacchi desideri, impossibili aspettative. Dovrebbero... Si sa, esistono incontentabili di ogni età. Come coppia, le uniche certezze che abbiamo per il nuovo anno sono un incontro ravvicinato con la sala operatoria. Certezza spiacevole, certamente, ma il Signore che ha permesso che ciò avvenga ci darà, come più volte in passato, forza, determinazione, speranza, fiducia in Lui. Per ogni giorno di questo, come

degli anni a venire, come è stato per quelli già vissuti, indipendentemente dall'età di ciascuno, abbandoniamoci al Signore in totale fiducia. Lui ci ha voluti, lui ci ama oltre misura. Anche quando rifiutiamo il suo aiuto, la sua presenza. Lui è il buon samaritano pronto a chinarsi su di noi, per curare le ferite del corpo o dello spirito, è il Buon Pastore pronto a caricarci sulle sue spalle, quando la gravità del momento ci rende incapaci di procedere, di reagire. Mai sono stata delusa, perché mai inutile è stata la fatica che lui mi ha, ci ha aiutati a vivere. Altra mia certezza sono i giorni facili che non mancheranno nel prossimo futuro di ognuno di noi. Nostro deve essere l'impegno per favorire il loro susseguirsi. Troppo spesso, i peggiori indolenti, recriminanti, pessimisti, ipercritici lamentosi, appartengono alla mia stessa fascia d'età. Per loro nulla è positivo, nulla e nessuno agisce secondo il loro giustissimo vedere. Le loro teorie, in quanto tali, sono infallibili. Giudicano e classificano ogni persona, ogni agire, con impietosa severità e mancanza di imparzialità. Nel compiangere chi deve condividere con loro il proprio quotidiano, auguro che il nuovo anno porti a questi miei coetanei la capacità di una sana, ampia, quanto mai necessaria autocritica. A loro, a tutti, buon anno!



L'intervento

di Adriana Cercato

La speranza cristiana

“Spes ultima dea”, dicevano gli antichi latini, per significare che la speranza non viene mai meno e che si può sperare fino all'ultimo. Anche gli antichi greci, nella loro mitologia, veneravano una dea Speranza che sarebbe rimasta tra gli uomini, a consolarli, anche quando tutti gli altri dèi avessero abbandonato la terra per l'Olimpo. Di questo passato a noi resta il detto popolare “la speranza è l'ultima a morire”, con pari significato. La speranza cristiana è invece ben altra cosa: è la Gerusalemme Celeste. Essa è immaginata anzitutto come un'immensa tenda, dove Dio accoglierà tutti gli uomini per abitare definitivamente con loro (Ap 21,3). E cosa farà Dio, quando finalmente saremo con Lui? “Egli asciugherà ogni lacrima dai nostri occhi e non vi sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno, perché le cose di prima sono passate... Ecco io faccio nuove tutte le cose!”, promette ancora il libro dell'Apocalisse, ai versetti 3-5 del capitolo 21. Il futuro non ci appartiene, è vero, ma sappiamo che Gesù Cristo è la più grande grazia della vita: è l'abbraccio di Dio che ci attende alla fine, ma che già ora ci accompagna e ci consola nel cammino. Lui ci conduce alla grande tenda di Dio con gli uomini, con tanti altri fratelli e sorelle, e noi porteremo a Lui il ricordo dei giorni vissuti quaggiù. E quel giorno saremo davvero felici, e piangeremo di gioia. Ed è con questa visione che auguro a tutti i lettori di poter ben iniziare il nuovo anno che sta per arrivare, nella certezza che quel giorno prima o poi arriverà anche per ciascuno di noi. Felice 2019 a tutti!



L'uomo delle foglie

di Luca Bagnoli

Quando si staccano dai rami d'autunno, senza più linfa nelle vene, e cadono secche a ricoprire i marciapiedi, alcuni giurano di sentire le foglie mormorare. È come una eco lontana, eppure così prossima, avvolgente, a circondare ogni passo quotidiano. Una voce oramai sfiorita, ma viva di speranza. Quando danzando si ammucciano, trasportate dalla brezza, qualcuno le calpesta, frantumandole. Altri le evitano, ignorandole. Quando si compattano sembrano castelli trapunti di porte aperte, che attendono, impazienti. Poi un soffio di vento. E compare lui, James, ragazzo nigeriano. Nessuno può dire da quale città sia arrivato, la sua missione sembra non avere tempo. Prima non c'era. Adesso è qui. Cammina con la solita andatura retta, sicura, placida. C'è un cartello adagiato sul prato. Recita: "voglio integrarmi". L'uomo delle foglie è nero come la pece. La pece è impermeabile. Come una pelle che soffre il gelo senza temerlo. La pece è collante. Come un tentativo di aggregazione. Un modo discreto di farsi notare, di farsi riconoscere dalla frenetica indifferenza. L'uomo delle foglie si china continuamente, senza sosta. Spalanca gli arti. E li richiude in un abbraccio. Le foglie frusciano raccolte, compiaciute, strette al suo petto. Lui si alza, il volto coperto, nascosto dal carico. Ma quante sono? Quanto pesano? Forse gli sussurrano qualcosa: "Dove ci porti?". Quante volte lo hanno visto. Quante volte di lassù hanno osservato curiose quei movimenti precisi, teneramente ripetitivi, pensando a cosa avrebbero provato un giorno, inutili per terra, calpestate, evitate, ad essere accolte con tanta amorevole cura. L'uomo delle foglie ogni giorno monta la sua guardia, avanti e indietro per il viale, restituendo superficie disponibile al mondo degli uomini. La natura sospesa non è una minaccia. Ma quando si de-



James Osas

posita sul cammino par soffocare. Serve qualcuno che liberi il passaggio dalla caducità delle cose, occupandosene con dedizione. Nessuno sa dove portino i suoi abbracci. C'è chi afferma di averli visti rovesciare dentro un misterioso contenitore verde. Altri sostengono di vederlo girare l'angolo dell'isolato, tornando poco dopo a mani vuote, per un altro viaggio. L'uomo delle foglie veglia sullo spazio vitale. Giunge dal nulla, raccoglie con un sospiro ciò che prima era rispettato ossigeno, poi ingombrante rifiuto, e scompare tra le genti. Ora si che possono passeggiare senza timori, senza intralci, ammirando gli alberi del viale spogli d'inverno. Dove un tempo vibravano le foglie, adesso brillano i colori di Natale, come luci di speranza. L'anno che verrà si chiama occasione. Per chi la cerca, per chi la desidera, per chi la merita. Occasione per l'uomo delle foglie di ritrovare la propria identità, realizzandosi, svelando al mondo chi sia, da dove provenga, cosa facesse prima di custodire un percorso irto di ostacoli solo apparenti. E quale opportunità vorrebbe avere oggi, per essere domani.

Quanto costa vivere ai Centri don Vecchi

Sono convinto che a Mestre non ci sia più alcun cittadino che non abbia sentito parlare, fortunatamente bene, dei Centri don Vecchi, tuttavia sono ancora troppo pochi coloro che ne hanno visitato almeno uno. Solo chi visita e si informa, anche sommariamente, di come si vive in uno dei Don Vecchi può accertare quanto sia innovativa, umana e conveniente la vita in queste strutture. Nel passato ho pubblicato un opuscolo con alcuni esempi concreti circa i costi e i vantaggi. Qualche giorno fa, essendomi capitato di conoscere quanto paga un nuovo residente al centro di Carpenedo, m'è parso doveroso far conoscere ai concittadini di come stanno le cose. Questo signore occupa da solo un alloggio monolocale, di circa 25 metri quadrati che è composto di: angolo cottura, soggiorno, zona notte e bagno. Ebbene il suo "affitto" che comprende costi condominiali, acqua fredda e calda, luce, gas, canone telefonico, canone tv, riscaldamento e tassa rifiuti, tutto compreso è di 161 euro al mese. Con altri 150 euro pranza pure a mezzogiorno: pane, acqua, primo piatto, secondo con contorno, purè, insalata, dessert. Il tutto in un ambiente signorile con spazi enormi interni ed esterni per la vita comune. Dico tutto questo per far conoscere ai concittadini che i "miracoli" avvengono soprattutto dove si amministra in maniera oculata e saggia.

Don Armando Trevisiol

Domanda per entrare ai Centri don Vecchi

Ai Centri don Vecchi gli appartamenti si liberano a fronte di un turnover costante. Chiunque pensasse di presentare domanda d'inserimento, può consegnarla in direzione al Centro don Vecchi 2 di via dei 300 campi a Carpenedo dov'è già aperta una lista d'attesa. Per richiedere un alloggio occorre: non avere meno di 65 anni e più di 83; trovarsi in una condizione economica modesta; essere normalmente autosufficienti; disporre di un garante che si assuma la responsabilità di intervenire qualora la persona abbia necessità di una diversa collocazione, in seguito alla perdita dell'autonomia.



Le usanze d'inizio anno

di don Sandro Vigani

“Bondi, bon capo d’ano; le bone feste le bone menèstre; ‘na roca de cana, la parona la staga sana; a Nadal un bel porzèl, a Pasqua un bel angnèl; un granàr cargo de formento e formentòn, una càneva de vin bon; una borsa de oro e n’altra de arzento. Caro paron, fème la bona man che mi son contento”. Questo e altre filastrocche simili venivano recitate nel Veneto per augurare buon Capodanno. La tradizione voleva che fossero i fanciulli a porgere l’augurio agli adulti. I bambini ricordavano l’innocenza e l’apertura alla vita e, nel tempo natalizio, la figura del Bambino Gesù. Di prima mattina i bambini bussavano alla porta di parenti e padrini per gli auguri, recitavano un filastrocca sull’anno nuovo e ricevevano in cambio qualche monetina, *la bona man*. Come e più di ogni altro *inizio*, il primo dell’anno era giorno importante per *fare pronostici* per l’andamento di tutto l’anno. Attenzione alla *prima persona* che s’incontrava per strada, appena messo il piede fuori della porta di casa. C’era tutta una casistica, che variava di luogo in luogo: sfortuna se si incontrava *una donna o una suora, un zoppo, un arrotino ambulante, un venditore di coperchi, un bambino*. Fortuna invece se la prima persona incontrata era *un frate,*

un soldato, un marinaio, un cavallo. Anche se si trattava di *un gobbo o un vecchio* la fortuna era assicurata per tutto l’anno. Secondo un detto popolare “*se el primo che si incontra par strada l’è un omo, l’è fortuna; se l’è ‘na dona porta scalogna; se l’è un prete more uno in casa, se se incontra sbiri xe robe de giustizia*”. Per neutralizzare il potere negativo dell’incontro con una donna, spesso si usava appendere al collo della donna qualche oggetto di metallo come la forbice, il mestolo o una pentola. Anche per questo le donne il primo dell’anno, dopo la Messa mattutina, rimanevano chiuse in casa. Altro giorno importante per i bambini era l’Epifania, chiamata nel passato anche *Pasqueta* in riferimento alla Pasqua, la festa più importante per il cristiano. Presso la gente è la festa della “*Befana*”. La parola è una storpiatura della parola “epifania” che significa “manifestazione”. Se il Natale è la rivelazione del Figlio di Dio agli ebrei, l’Epifania è la sua manifestazione come Salvatore di tutte le genti, rappresentate dai Magi che non appartengono al popolo ebraico. Di notte, poi, passava la Befana, in alcuni luoghi chiamata anche *vecia, la Marantega* in dialetto veneziano. I bambini si recavano a letto pre-

sto, non prima però di aver appeso al camino o ai ferri della cucina economica i calzettoni del papà, che la vecchietta, passando attraverso il camino, avrebbe riempito di dolci, bagigi, straccaganasse, noci, e bustine di castagnaccio. Non mancava mai una grande mela che la Befana inseriva nel calzettone per risparmiare sui dolci e un pezzo di carbone, o *botò* (i tutoli delle pannocchie) per ricordare ai bambini che non sempre erano stati buoni. La Befana veniva col suo mulo, perciò bisognava preparare un secchio d’acqua e del fieno per la povera bestiola e lasciare sul camino le monetine avanzate dalla raccolta del primo dell’anno, perché la vecchietta era povera. Guai se di notte qualche bambino si alzava dal letto: nessuno poteva vedere la Befana, pena la perdita del diritto ai doni! La sera prima, poco dopo, il tramonto nei paesi di campagna al suono delle campane dell’*Ave Maria* della chiesa parrocchiale s’accendevano i *Panevin o Pavineri*, attorno ai quali raccoglieva una folla di gente, grandi e bambini. Un tempo non c’era colmello che non avesse il suo *Paviner*. I giovani facevano a gara per farlo più alto di quello del colmello dei vicini, con le canne del granoturco e le potature delle viti.



La grande squadra dei volontari in servizio

Possiamo calcolare che i volontari oggi all’opera nei diversi ambiti d’impegno della Fondazione Carpinetum siano ben più di mezzo migliaio. Quelli che intendono prestare servizio nel futuro Ipermercato solidale agli Arzeroni sono circa 130, iscritti ora nel registro dell’associazione *Il Prossimo* che gestirà la struttura. Confidiamo che il numero possa salire: ad essi possono infatti aggiungersi altre realtà che già collaborano con noi e che potrebbero entrare nell’Ipermercato solidale. Ma quanti ancora il Signore chiama a far parte di questa impresa? Chi leggendo si sentisse chiamato non esiti a venire e lasciare la propria adesione.



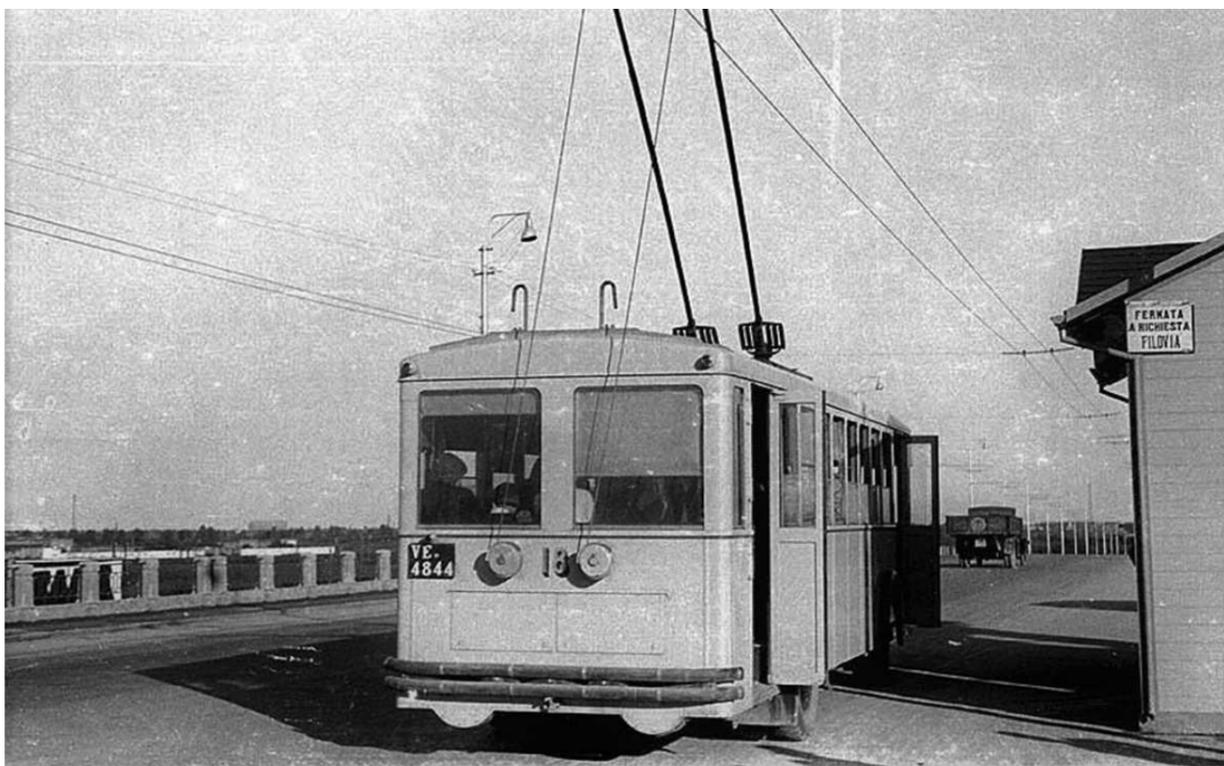
La rivoluzione delle auto

di Sergio Barizza

Riguardo al ponte automobilistico translagunare, inaugurato il 25 aprile 1933, è del tutto singolare sottolineare come nell'ultima elaborazione (1916) di piano regolatore per la nuova zona portuale-industriale, predisposta dall'ingegnere del Genio Civile Erminio Cucchini, fosse prevista, su quel ponte, una linea tranviaria che la collegasse direttamente a Venezia, correndo accanto alla ferrovia, per facilitare l'integrazione tra la città e la sua zona industriale, ipotesi poi sparita nel progetto che sarebbe stato definitivamente approvato, l'anno dopo, dal Ministero dei Lavori Pubblici, predisposto dall'ingegnere di fiducia di Volpi, Enrico Coen Cagli. Le maestranze veneziane che si sarebbero recate al lavoro nelle prime fabbriche di Marghera avrebbero, in seguito, potuto approfittare solo di una linea di vaporino che faceva servizio tra il "monumento" sulla Riva degli Schiavoni e un approdo presso lo stabilimento dei cantieri Breda. Un deciso ritorno indietro. Che non fosse prevista la linea tranviaria tra Porto Marghera e Venezia non era comunque una semplice dimenticanza. Era una scelta. Come fu una scelta relegare alle chiacchiere da bar e a stucchevoli polemiche

che si trascinarono per settimane sul Gazzettino (e, per certi versi, continuano ancora oggi), il progetto di costruire una metropolitana sublagunare, ideato dall'ingegnere veneziano Antonio Salvatori con il supporto tecnico di Achille Bassetti, capo dell'ufficio tecnico per la metropolitana di Milano, presentato all'Ateneo Veneto il 17 gennaio 1925, che prevedeva *"una ferrovia sotterranea da Marghera al Lido per togliere quell'assurda condizione per cui occorre meno tempo per andare dalla Francia in Inghilterra attraverso la Manica di quello che si impiega dagli Scalzi al Lido in vaporino"*. Mentre la Fiat degli Agnelli insediava i propri stabilimenti nella prima zona industriale (Vetrocoke nel 1925, Sirma nel 1933, Azotati nel 1937) al vertice dell'ufficio tecnico municipale arrivava Eugenio Mozzi (1931), ingegnere di vaglia, gran costruttore di strade e ponti prima con il Genio Civile nel bellunese, poi con Volpi stesso in Libia. Si puntò tutto su un nuovo ponte "carrozzabile", riprendendo le idee degli ultimi anni dell'ottocento, ovviamente prevedendone lo spostamento dalla parte opposta del ponte ferroviario. Avrebbe dovuto infatti, quel nuovo ponte, innanzit-

to permettere con i primi, capienti, camion un collegamento veloce tra la "vecchia" Marittima e la "nuova" Marghera e, secondariamente, alle sempre più numerose autovetture di raggiungere direttamente Venezia. Punta San Giuliano e Fusina erano così destinate a tornare nell'isolamento e nell'abbandono. Gli interessi della Fiat uscirono allo scoperto quando le bianche filovie con il suo marchio, raggiunsero Piazzale Roma, ma soprattutto sostituirono il tram sulle tratte principali con dei numeri che restano ancora nella memoria di molti: il 5 da Piazza Umberto I alla stazione, il 2 fino a Carpenedo, il 7 fino a Mirano, l'8 fino a Treviso, mentre verso Padova, dal 15 ottobre 1933, ci sarebbe stata l'autostrada. Una scelta radicale che privilegiava il trasporto su gomma. Più di qualcuno ricorda ancora come talora l'ingegner Miozzi potesse essere visto, nei primi anni del secondo dopoguerra, a Piazzale Roma a rimirare il "proprio" garage comunale. Quel garage era un vano del regime, presentato come uno dei più grandi e funzionali d'Europa. Anche Venezia ora inanellava primati, in un campo però che non era storicamente il suo: quello automobilistico. (43/continua)



Il futuro dei magazzini del Centro don Vecchi 2

Ci teniamo a sottolineare con la massima chiarezza che la Fondazione Carpinetum sta progettando e poi desidera realizzare un Ipermercato solidale nella zona degli Arzeroni, vicino al Terraglio, la cui gestione sarà poi affidata all'associazione *Il prossimo* di cui è presidente Edoardo Rivola. Quando la struttura sarà operativa verrà pertanto eliminata ogni attività che attualmente si svolge nei magazzini del centro don Vecchi 2 in via dei Trecento campi. Quella zona potrebbe ospitare un progetto del tutto diverso, ma sempre e comunque a favore della città di Mestre. Avremo modo di parlarne più approfonditamente appena possibile. (d.G.)

Per realizzare l'Ipermercato solidale

Sottoscrizione cittadina: tutti i fondi a favore della costruzione della nuova opera di bene

La famiglia Bonafé ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo dei suoi cari defunti: Socrate e Roberto.

La signora De Toni ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria dei defunti della sua famiglia e di quelli della famiglia Donaggio.

La signora Rosa ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo dei defunti della sua famiglia.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare i defunti: Ermenegilda, Marco, Pietro, Paola e Ada.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo dei defunti: Maria Teresa, Vally, Antonia, Patrizia e Anna.

È stata sottoscritta mezza azione abbondante, pari a € 30, in ricordo dei defunti: Piero, Rita, Adolfo, Norma ed Edoardo.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria dei defunti delle famiglie Zangrando, Stefani e Varola.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, dalla signora Marilena Grienti Babato.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, per ricordare i defunti: Giacomo Levorato e Silverio Rizzardi.

La signora Marina Stefinlongo ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria della defunta Bruna Serena e per testimoniare il suo cordoglio al marito e alle sue figlie.

Una signora, rimasta sconosciuta, ha sottoscritto domenica mattina in cimitero, quasi mezza azione, pari a € 20.

La figlia della defunta Maria Morgante ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria di sua madre.

La signora Pierro ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, in ricordo di: Ignazio, Titina, Maria, Vincenzo e di tutti i defunti della famiglia Pierro.

Una persona che ha cancellato il nome dal suo biglietto da visita, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare la defunta Bruna Serena.

Le signore Mariapaola e Valeria Piovesana e il loro padre avvocato Paolo hanno sottoscritto 20 azioni, pari a € 1.000 per onorare la memoria della loro carissima congiunta Bruna Serena.

Il signor Massimo Di Tonno, a nome dei volontari che stampano L'Incontro, ha sottoscritto cinque azioni abbondanti, pari a € 260.

I coniugi Mario e Graziella Silvestri hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20.

I due nipoti della defunta Amelia Trabucco hanno sottoscritto tre azioni abbondanti pari a € 160, per onorare la memoria della loro nonna.

I familiari della defunta Elvira hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo della loro cara congiunta.

La signora Norma Calzavara ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

La signora Giovannozzi Marcella ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20.

La signora Valeria Semenzato ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20.

Sono stati sottoscritti quattro quinti di azione, pari a € 40, per ricordare i seguenti defunti: Vittoria, Innocente, Lucia, Olinto, Gianni e Marina.

Una signora ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo

dei genitori: Salvatore e Luisa e del fratello Stefano.

L'Associazione ALL di Venezia ha sottoscritto quasi quattro azioni, pari a € 195.

La signora Natalina Michielon ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per affidare alla Madonna le anime dei defunti: Franco, Pinetta, Bruno e Gianni.

Il dottor Giancarlo Florio ha sottoscritto la sua azione mensile, pari a € 50, per ricordare la sua cara moglie professoressa Chiara.

La signora Emilia Battistella ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo del suo vecchio preside Mons. Giuseppe Spanio.

La famiglia Soccà ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo del loro caro Mario.

I familiari della defunta Gabriella Gobbato hanno sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, per onorare la memoria della loro cara congiunta.

Il figlio e la nuora della defunta Jone Zuccherato hanno sottoscritto sei azioni, pari a € 300, per onorare la memoria della loro cara congiunta.

I familiari del defunto Bruno Martini hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria del loro congiunto.

La signora Angela Baldissera ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

Come poter donare alla Fondazione

Per sostenere la Fondazione Carpinetum si può effettuare un bonifico bancario al Monte dei Paschi di Siena - agenzia di Via San Donà, codice IBAN: IT17R0103002008000001425348 o effettuare un versamento sul conto corrente postale numero 12534301.



Sogni nel cuore

di don Armando Trevisiol

Le nuove norme antimog hanno creato grosse difficoltà di carattere finanziario legate alla gestione dei furgoni utilizzati per la raccolta e la distribuzione dei mobili, dei generi alimentari, della frutta e della verdura e degli indumenti a favore dei poveri. Suddetti mezzi, di proprietà della Fondazione Carpinetum, che sono stati messi a disposizione dall'associazione *Il Prossimo* in comodato d'uso, sono molti, ma purtroppo vecchi. Sono sei furgoni grandi, bianchi con la scritta rossa, molto evidente, "Servizio per i poveri", che essendo stati acquistati usati, oggi sono piuttosto datati. Il furgone frigorifero indispensabile per il trasporto dei generi alimentari congelati non è più fruibile perché non è conforme alle nuove norme del traffico, che sono assai restrittive. Pertanto, è stato assolutamente necessario acquistarne un altro, ancora una volta usato, visti i costi proibitivi di un mezzo nuovo. Servivano € 17.500, una somma quanto mai consistente, dati gli attuali impegni finanziari della Fondazione, e siamo ricorsi a un prestito, che speriamo di saldare con l'aiuto di qualche anima buona. D'altro canto, se vogliamo dare un servizio serio e consistente

ai concittadini in difficoltà, abbiamo assolutamente bisogno di un'organizzazione efficiente che purtroppo però ha costi ragguardevoli. Tuttavia, nonostante le difficoltà di reperire un volontariato serio ed efficiente, la nostra organizzazione di raccolta e distribuzione è in assoluto la più valida, non solo a Mestre, ma nell'intera Regione. Termino queste confidenze amichevoli confessando di avere nel cuore un'amarezza e una speranza: l'amarezza è che a Mestre ci siano organizzazioni, che fanno affari usando mezzi di trasporto che scimmiettano i nostri e che spesso si avvalgono del mio nome e di quello dei poveri per carpire la fiducia dei concittadini. La speranza, invece, è che l'anno prossimo nasca, in quel degli Arzeroni, una struttura di carattere solidale che riprende i criteri e le logiche dei supermercati, pur perseguendo nella sostanza finalità che si rifanno totalmente alla carità cristiana. Spero quindi che, alla fine dell'anno prossimo, avrò la gioia e la soddisfazione di consegnare in eredità i nostri sogni e i nostri tentativi di porre in atto iniziative di carattere solidale. I nostri progetti, superato il concetto ottocentesco di beneficenza, si rifanno ai con-

cetti più avanzati di condivisione, di solidarietà che diventano contributi reali ed esauritivi a favore dei fratelli più fragili. Mi auguro anche di poter vedere la struttura, assolutamente innovativa che darà volto e vita a un nuovo modo di concepire e realizzare la carità cristiana.

CENTRI DON VECCHI

Concerti gennaio 2019

MARGHERA

Domenica 20 gennaio ore 16.30

Gruppo strumentale

Over 60

ARZERONI

Domenica 20 gennaio ore 16.30

Ensemble vocale/strumentale

The Modern Band

CARPENEDO

Domenica 27 gennaio ore 16.30

Gruppo corale

Coro Piave

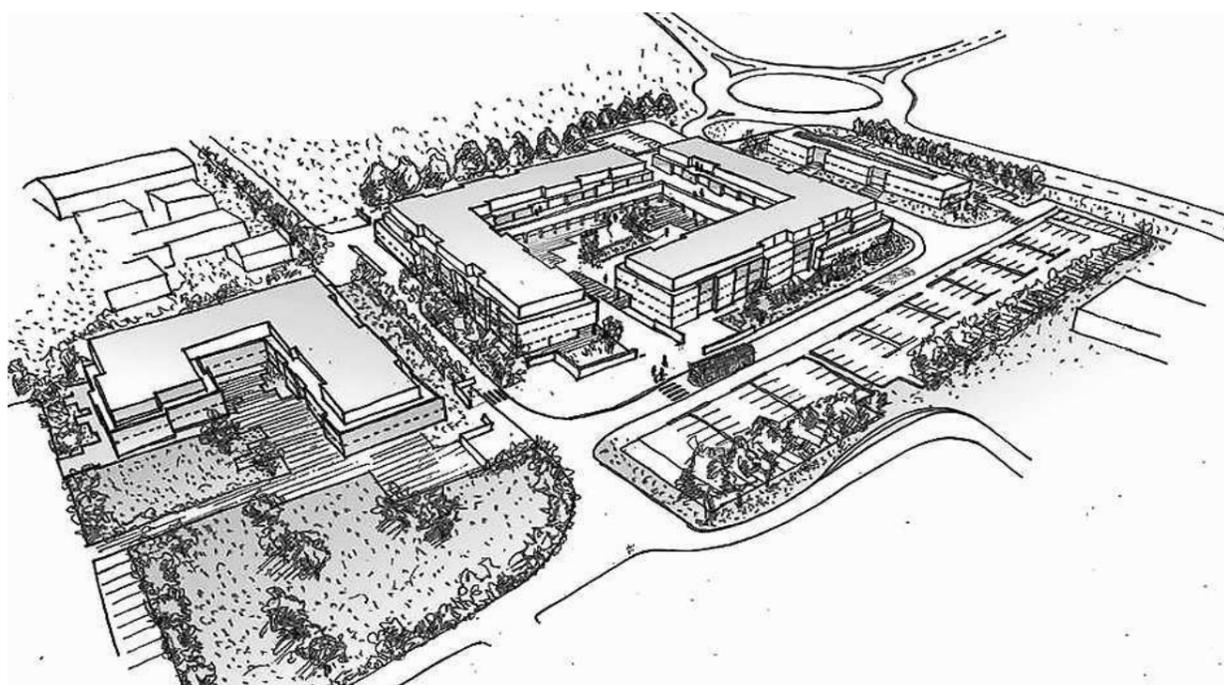
CAMPALTO

Domenica 27 gennaio ore 16.30

Gruppo corale

Voci d'Argento

Ingresso libero



L'aiuto è per tutti

Molti pensano che tutto quello che viene distribuito al Centro don Vecchi, vale a dire generi alimentari, frutta e verdura, mobili, indumenti e oggetti per la casa, sia destinato esclusivamente ai senza tetto, ai disperati e ai mendicanti. In realtà tutto ciò che raccogliamo e che si può ricevere a fronte di un'offerta simbolica destinata ai costi di gestione, è a disposizione di chiunque abbia una difficoltà ad arrivare alla fine del mese: disoccupati, precari, lavoratori con stipendio inadeguato, famiglie numerose o in situazioni di disagio. Per fortuna di prodotti e materiali ne abbiamo spesso in abbondanza: chi ne abbia bisogno non indugi a farsi avanti! (d.A.)